



Anna Chiara Bassan, giovane attrice de La Zonta di Thiene

ANNA CHIARA BASSAN

Sul palco mi è più facile dire quel che sento

Riservatissima, fragile ma determinata, studentessa di Lettere moderne, la thienese Anna Chiara Bassan, 21 anni, ha conquistato il pubblico con la sua giovane ed enigmatica suora infanticida al centro di "Agnese di Dio" di John Pilmeier, con La Zonta e per la regia di Giampiero Pozza. Accanto a due attrici esperte come Gioia Cavedon e Marina Vecelli, la giovane Bassan è stata il fattore sorpresa di questa messinscena che merita grande attenzione.

Come sei arrivata al teatro?

Ho iniziato ad andarci con mia madre, e dalla prima superiore sono abbonata alla

stagione di Thiene. Quanto a salire su un palcoscenico, ho iniziato proprio con Pozza al Classico Corradini: ma mi ci sono voluti due anni per trovare il coraggio di presentarmi, poi dal terzo ho cominciato. Sapevo che mi piaceva stare sul palco, perché dire quello che sentivo era più facile lì che nella vita vera. L'avevo capito nei nove anni di danza con Lucy Briaschi.

E quando hai finito il liceo?

Per un anno mi sono dedicata solo all'Università. Poi Pozza mi ha chiamato per interpretare una delle streghe del "Macbeth". Alla prima prova dovevo solo leggere la battuta dopo Marina: ma lei la diceva così bene, io non

avrei mai potuto fare altrettanto...gliel'ho fatta dire tre volte prima di riuscire a tirar fuori la voce.

Un'umiltà rara.

Non direi: l'umiltà è una caratteristica nobile. Io sono solo insicura. Il mio è un senso di inadeguatezza, la versione economica dell'umiltà.

Ma sul palco ti è più facile dire quello che senti...

Per me è come morire per un'oretta e mezza. Non esisto, non mi appartengo più. Il rapporto con il pubblico è di imbarazzo, mi accorgo che c'è solo alla fine. L'angoscia c'è, certo: ma è legata al fare bene il mio lavoro. In realtà per me recitare è come essere nell'erba alta convincendomi che non mi veda nessuno.

Come affronti l'impegno come attrice?

Non sono mai contenta, come in tutte le cose. Ho due punti fermi: guardare le persone migliori e lavorare. Forse perché penso ci siano persone che nascono già con grandi talenti. Io mi sento normale, quindi punto sul lavoro.

Dopo Agnese cosa vorresti?

Sono pronta per qualsiasi cosa, anche a fare l'albero. Ma potendo scegliere, forse un personaggio cupo, che mostri l'ombra nei ragazzi della mia età. Qualcuno che fa parte di quelli che non si vogliono vedere. Credo che il teatro possa essere militante, ancora più del cinema, se trova il coraggio di portare fuori la tenebra.

Il teatro che preferisci?

Quello "onesto", che non cerca a tutti i costi di ottenere il riso o il pianto. Amo il contemporaneo, o i testi del passato che sanno rendersi attuali.

Che posto avrà il teatro nel tuo futuro?

Con la crisi che c'è, sono preoccupata dell'amore che ho per il teatro... Non so ancora se potrei viverne. Intanto penso a laurearmi.